

Ieri, tra Milano e il cimitero di Carenno, sopra Lecco, i funerali. Dal primo agosto la perizia psichiatrica per Ruggero Jucker

Solo gli amici più stretti per l'addio ad Alenja

MILANO Nel giallo milanese dell'estate, con un assassino noto fin dal primo minuto dopo, grazie alla cui notorietà si inseguono con insistenza motivazioni, dettagli, retroscena, confessioni, interrogatori e psichiatri, con un voyeurismo da feuilleton della stagione calda, è venuto il giorno più triste, quello dei funerali della povera Alenja, Alenja Bortolotto di anni ventisei, nella chiesetta ottocentesca a guglie traforate di San Camillo De Lellis, il santo dei malati e dei sofferenti, in una piazzetta devastata dalle macchine in sosta e dalla sporcizia a duecento metri dalla Stazione Centrale. Dalle undici a mezzogiorno, tra canti e prediche e corone di fiori bianchi, margherite, roselline, gigli (degli amici, dei compagni di lavoro, dei colleghi del padre) per alleviare una pena che nessuno può alleviare.

In chiesa c'erano moltissime perso-

ne e soprattutto molti giovani. Si vedevano visi rigati dalle lacrime e inquieti per l'assurdità di quella fine, che non trova ragione. In prima fila erano i genitori con la sorella di Alenja, Murielle, di due anni più giovane.

Il feretro, una bara semplice di legno chiaro, coperta di lillium e roselline, era stato portato in chiesa mentre risuonavano la voce e la musica di un brano di Battiato, dove si dice: «Invito a un viaggio che ti somiglia molto... dove tutto è ordine, bellezza e serenità...». È stato portato fuori, a cerimonia conclusa, invece, tra le note brasiliane soffuse della "Ragazza di Ipanema" di Tom Jobim. Erano, evidentemente, due tra le canzoni più care ad Alenja. Durante la messa, al momento della Comunione, un amico di famiglia, Bruno, ha cantato, accompagnato dall'organo, l'Ave Maria di Schubert. Musica,

quindi, scelta accuratamente da parenti e amici, quasi per scacciare l'angoscia di una morte che lo stesso parroco, don Lucio, nell'omelia, ha definito «un dramma del mistero umano». «Alenja - ha detto dal pulpito - che frequentava questo santuario, era buona e generosa». Murielle, invece, alla fine della cerimonia, con i capelli acciolti secondo la moda 'dreadlocks' e raccolti da alcuni nastri colorati, ha letto due pensieri sulla sorella. «Molta gente non crede negli angeli - recitava uno - Ma io sì, perché ho vissuto per ventiquattro anni con uno di essi: Alenja».

Il parroco aveva parlato a lungo dei misteri insondabili della vita e della consolazione nella fede. Aveva letto un brano del Vangelo secondo Giovanni e alcune parole della lettera di San Paolo ai Romani, suscitando un brivido d'or-

rore mentre scandiva il seguente interrogativo: «Se Dio è con noi chi ci separerà dall'Amore, gli avversari, la spada forse?». O un coltello da cucina giapponese? Poi aveva detto della generosità di Alenja, della sua dolcezza, della sua sensibilità. Non l'aveva mai conosciuta, ma sapeva che frequentava quella chiesa e l'altra sera ne aveva parlato con i genitori.

Chiusa la cerimonia, il feretro è stato caricato su un furgone e la povera Alenja è stata condotta nel piccolo cimitero di Carenno, il paese sopra Lecco ai piedi del Resegone, dove la madre, Patrizia Rota, e i nonni, sono vissuti a lungo (Alenja era nata all'ospedale di Lecco). Lì è stata benedetta dal parroco, don Rino Ferrari, e tumulata nella cappella di famiglia, tra gli ultimi fiori del suo ultimo viaggio.

Intanto a Milano la storia giudiziaria

continuava con un altro sopralluogo, proprio in concomitanza con il funerale, nella casa di via Corridoni dei magistrati con i periti e con la decisione che la perizia psichiatrica (con la formula dell'incidente probatorio) su Ruggero Jucker, cominci il primo di agosto. I periti del gip Piero Gamachio saranno Giordano Invernizzi, direttore dell'Istituto di psichiatria dell'ospedale Maggiore Policlinico di Milano, e il professor Mario Portigliatti Barbos, ex direttore dell'Istituto di medicina legale di Torino. La difesa di Jucker ha, invece, nominati come consulenti Giacomo Nivoli e Massimo Picozzi, impegnato anche come consulente della Procura nel caso di Cogne. I periti dovranno stabilire se l'imprenditore era capace di intendere e di volere al momento dei fatti. Nulla si sa del nuovo sopralluogo.

UNA STUDENTESSA A ROMA

Non aveva dato esami, s'impicca

Un libretto degli esami vuoto, un anno di studio perso nel nulla. Sapeva che non sarebbe mai riuscita a giustificarsi con il padre e temeva la sua disapprovazione: per questo ha deciso di impiccarsi, nel bagno dell'appartamento che divideva a Roma con due amiche. Proprio le due ragazze l'hanno trovata ieri sera rientrando nella casa che da due anni avevano preso in affitto in via Ostiense. Le giovani studentesse universitarie, in stato di choc e tra le lacrime, hanno raccontato alla polizia le ultime giornate della loro amica siciliana che aveva 21 anni, passate nell'angoscia di dover raccontare alla famiglia che quest'anno non aveva dato neanche un esame. Frequentava la facoltà di Psicologia con le due amiche e tra pochi giorni sarebbe partita per Modica, dove avrebbe dovuto fare un libretto universitario inventato, dove avrebbe dovuto confessare tutte le bugie raccontate negli ultimi mesi.

TREVISO

Unabomber, a caccia di una pista

Le indagini condotte su «Unabomber» dal pm Luisa Napolitano, della Procura di Treviso, avrebbero evidenziato un'interessante coincidenza nelle presenze di un sospettato vicino ai luoghi e nei giorni nei quali sono stati registrati gli attentati. Ma questa, per il procuratore Gianfranco Candiani, non può dirsi una pista «calda». «Dipende dal termometro - ha detto Candiani -, secondo me è appena al di sotto dello zero». Il fatto che l'unico sospettato - un trentottenne di Sacile la cui abitazione era stata perquisita - sia stato segnalato nei paesi in cui si sono verificate le esplosioni e a ridosso degli episodi per il procuratore «è solo una casualità che induce ad approfondire». «Una volta che si stabilisce che c'è una persona che per qualche motivo ha attratto l'attenzione - ha aggiunto - e che si è mossa nei paraggi dei luoghi, come mille o diecimila altre, siamo ancora lontani; con molta prudenza teniamo d'occhio questi elementi ma senza creare attese che poi generano ritorni di sfiducia».

CRISI IDRICA / 1

Ancora blocchi stradali a Palermo

Circa duecento persone stanno bloccando a Palermo via Leonardo da Vinci, una delle principali arterie stradali che collegano i quartieri periferici dell'Uditore e di Passo di Rigano con il centro della città, per protestare contro la mancanza d'acqua. In manifestazioni, tra cui molte donne, sono scesi in piazza con cartelli e striscioni, paralizzando il traffico. I disagi nella circolazione si stanno ripercuotendo anche nella vicina circinvallazione. Sul posto sono state inviate alcune pattuglie della polizia che hanno avviato una trattativa per convincere i promotori della protesta a rimuovere i blocchi stradali.

CRISI IDRICA / 2

Lago abusivo scoperto nell'Agrigentino

La polizia di Agrigento ha scoperto un lago artificiale alimentato esclusivamente da un allacciamento abusivo alla condotta gestita dall'Eas Gela-Aragona. Secondo i primi rilievi, compiuti alla presenza del questore di Agrigento Fulvio Della Rocca, l'acqua raccolta nel lago sarebbe stata rivenduta agli agricoltori della zona da una persona sulla quale sono in corso accertamenti. L'acqua nel lago, trovato pieno a metà in un territorio dove non piove da poco meno di un anno, sarebbe affluita dalla condotta alla velocità di tre metri al secondo. «È il più rilevante furto d'acqua mai riscontrato sulle condotte siciliane ha detto il vicecommissario vicario dell'Eas, ing. Salvatore D'Urso».

Il vescovo di Pistoia: la Bossi-Fini è razzista

Dai parroci agli alti prelati, continua la rivolta della Chiesa contro la legge sull'immigrazione

Francesco Peloso

ROMA Continua a levarsi la voce dei vescovi contro la legge Bossi-Fini. La nuova normativa sull'immigrazione non ha infatti solo destato una protesta più o meno consistente da parte degli ambienti cattolici ed ecclesiastici, ma ha finito con l'alimentare una sorta di rivolta morale che si va allargando a macchia d'olio. L'ultimo ad esprimere un giudizio duro contro la legge è stato il vescovo di Pistoia, mons. Simone Scatizzi. L'occasione scelta dal vescovo per affrontare la questione è stata del resto particolarmente significativa: il giorno di San Jacopo, patrono della cittadina toscana. Si è trattato insomma di un intervento meditato da tempo, tutt'altro che casuale nella scelta della data. Del resto le parole pronunziate giovedì fanno seguito ad un insegnamento che mons. Scatizzi propone già da diversi anni nella sua diocesi. «Una città, una comunità, non può crescere armoniosa se in essa permangono zone di emarginazione, di sofferenza, solitudine e miseria» ha detto il presule nel corso dell'omelia. Quindi ha proseguito: «Mentre mi permetto di avanzare seri dubbi sulla validità, anche sociale, della legge varata dal Parlamento, debbo dichiarare con chiarezza che quella legge non è conforme allo spirito del Vangelo. Ho il timore fondato che essa fissi nell'animo dei cittadini il senso pericoloso del razzismo». Nella tradizione ebraico-cristiana lo straniero è sempre stato visto con estremo rispetto e seguito con generosa accoglienza. In particolare il vescovo ha fatto riferimento alla posizione estremamente critica verso la legge assunta dalla Caritas, ricordando che l'organizzazione ecclesiale aveva considerato la possibilità dell'obiezione di coscienza di fronte alla Bossi-Fini. Mons. Scatizzi, pur non invitando la comunità a schierarsi su questa posizione, aveva chiesto alle autorità civili di «non perdere il senso delle relazioni umane» nell'applicare la nuova legge. Il vescovo di Pistoia, nel corso dell'omelia, ha voluto poi sottolineare come af-



Una manifestazione di immigrati a Roma

frontare la questione immigrazione voglia dire parlare di casa, lavoro, servizi sociali. Per questo mons. Scatizzi ha richiamato le varie realtà della diocesi a un «doveroso esame di coscienza su come

gli immigrati sono inseriti nelle nostre comunità».

L'omelia di giovedì scorso è però solo l'ultimo episodio di un'attività pastorale che mons. Scatizzi portava avanti già da tempo. È

Lunardi

Il Gran Sasso? Si deve fare la legge

L'AQUILA «La procedura di approvazione del terzo tunnel del Gran Sasso non ha purtroppo potuto seguire le nuove procedure introdotte dalla Legge Obiettivo che entreranno in vigore dopo la prossima delibera del Consiglio dei Ministri sul decreto legislativo delegato». Così il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti commenta la decisione del Tar dell'Aquila che ha di fatto congelato, concedendo la sospensiva al ricorso presentato dalla Provincia di Teramo, l'inizio dei lavori della nuova opera.

«Quanto avvenuto - si legge in una nota del ministero - è una dimostrazione ulteriore della necessità della riforma in corso che, chiarendo e semplificando le procedure di approvazione dei progetti, eviterà le incertezze normative ed i contrasti di competenze che, in questi ed altri casi, hanno condotto alla paralisi

di delle opere e quindi al reale blocco della crescita e dello sviluppo del Paese».

Lo stop del Tar Abruzzo, al decreto del ministro Lunardi sul progetto per la costruzione del terzo traforo del Gran Sasso, ha determinato ieri una serie di reazioni a livello locale, e non solo. Secondo il vicesindaco dell'Aquila Maurizio Lopardi la decisione «rischia di produrre danni gravissimi per il ritardo dei lavori per la realizzazione della galleria del Gran Sasso a servizi dei laboratori di fisica. È ormai accertato -ha proseguito Maurizio Lopardi- che il lavoro degli scienziati all'interno di una delle più importanti strutture di ricerca del mondo e il transito dei veicoli nel traforo autostradale che collega Teramo con L'Aquila, sono a rischio».

Intanto il senatore Bruno Diserta Costantini (Ds) ha confermato che la Commissione Lavori Pubblici del Senato effettuerà a settembre un sopralluogo sul Gran Sasso per verificare le condizioni ambientali e quelle di sicurezza in caso di realizzazione di un terzo traforo ma anche per incontrare i rappresentanti degli enti locali, delle forze sociali e le associazioni ambientaliste.

quanto ci confermano al centro di accoglienza agli immigrati di Pistoia: una linea di pensiero che parte dai passi biblici ispirati ai principi dell'accoglienza e della solidarietà e arriva fino al documento dei vescovi italiani di alcuni anni fa sull'immigrazione intitolato: «Ero straniero mi avete accolto». Lo stesso centro Caritas, che funziona come servizio diocesano, è stato fondato su impulso del vescovo nel 1994. «Il fenomeno migratorio è senz'altro cresciuto negli ultimi anni anche a Pistoia» spiegano dal centro Caritas. Fra regolari e irregolari la cifra approssimativa è quella di 6 mila persone immigrate presenti nell'area del Comune. Ma lo scenario in pochi anni è già cambiato notevolmente. «All'inizio arrivavano ragazzi albanesi giovanissimi, 22-23 anni al massimo, allora dovevamo dare risposte immediate come i servizi di mensa o la doccia. Oggi, pur mantenendo i servizi primari, svolgiamo un'attività di consulenza e di aiuto per l'integrazione, lavoriamo con le famiglie, ci occupiamo di ricongiungimenti

familiari». Il risultato sul campo è che gli immigrati regolari dal '94 si sono triplicati. Ancora prevalenti sono gli albanesi, ma si aggiungono anche gruppi di marocchini e filippini, crescono i rumeni, i polacchi e in generale gli immigrati provenienti dall'est. La Caritas nazionale intanto, nei giorni scorsi, ha reso noto un documento che fa il punto sulla legge Bossi-Fini: «La gravità delle modifiche alla legge italiana sull'immigrazione, che annullano o sviscerano aspetti importanti per la tutela della persona immigrata e della sua famiglia - si legge fra l'altro nel testo - portano a ritenere ingiusta nella sua sostanza la nuova legge e quindi, in coscienza, non accettabile». All'annunciazione di principio seguiva un esplicito richiamo all'autorità morale dei vescovi nel contestare il provvedimento: «Non poteva, pertanto, non risuonare, la voce di Vescovi contro lo spirito di una legge e di una politica che non rispetta la persona immigrata e non interpreta il fenomeno complesso dell'immigrazione».

L'avvocato dei Franzoni ha presentato ieri un esposto a Milano. Presto farà anche delle azioni legali su presunte interferenze della polizia giudiziaria. Su «Panorama»: stracciate quel giornale

Taormina a testa bassa: «Dai pm di Cogne omissioni e abuso»

Susanna Ripamonti

MILANO «Strappate la copertina di Panorama», «Spegnete i riflettori sul caso Cogne». Il professor, avvocato, ex sottosegretario Carlo Taormina, nuovo timoniere della difesa di Annamaria Franzoni, proprio mentre sbraita per imporre silenzio e discrezione sul delitto che da sei mesi imperversa sulle cronache, tiene banco ed esterna con torrenziale eloquenza per costringere i giornalisti a occuparsi ancora una volta di questa tormentata vicenda. In assetto di guerra è piombato ieri a Milano, Palazzo di giustizia, per chiedere, proprio a quella procura che ha sempre ferocemente av-

versato, di fare giustizia e di mettere sotto accusa la pm di Aosta Stefania Cugge e il procuratore Maria Del Savio Bonaudo, colpevoli a suo avviso di violazione del segreto istruttorio, omissione di atti d'ufficio e abuso d'ufficio. Ha presentato il suo esposto convinto dell'assoluta inutilità di questa mossa, ma a questo punto era quasi un problema di coerenza: prima ancora di prendere la difesa di Annamaria Franzoni era partito lancia in resta all'attacco di pm e procuratore. «È una denuncia che crea lo stesso effetto di tutte le denunce nei confronti dei magistrati - dice - lupo non mangia lupo e dunque sicuramente sarà archiviata». Ma il professore che vorrebbe il silenzio stampa fa di tutto

perché la stampa continui ad occuparsi di lui e dei suoi assistiti: mal che vada questa mossa servirà «a futura memoria nel processo» e in ogni caso lui sta agitando le acque per chiedere la rimessione del processo e il suo trasferimento ad un'altra procura, lo dice espressamente. Poi aggiunge al polpettone mediatico un altro ingrediente e annuncia che denuncerà i carabinieri di Aosta per interferenze nelle indagini messe in atto dalla difesa. Stando a quanto afferma il professore, avrebbero convinto dei testi, che lui stesso aveva contattato, a non deporre. «Si tratta di fatti gravi - prosegue - che incidono sulla libertà di determinazione delle parti. Cosa che potrebbe portare ad una richiesta di rimes-

sione». In questo schizofrenico balletto di accuse a tutto campo, invita la procura di Aosta (la stessa che ha appena denunciato a Milano e sulla quale pende questa nuova minaccia di rimessione) ad aprire un'indagine sulla sua polizia giudiziaria.

«Panorama»? Il professore ha visto le sconcertanti e inutili foto della scena del delitto nella villa di Cogne pubblicate dal periodico Mondadori? Taormina si indigna: «Credo che il corretto giornalismo dovrebbe inorridire di fronte a queste scelte. L'inciviltà di questo Paese giunge al punto di fare una copertina con un letto insanguinato». «Io stesso, che conosco gli ambienti in cui si è verificato il fatto - ha prose-

guito - ho dovuto strappare la copertina. Invito tutti gli italiani a fare la stessa cosa». Ha quindi annunciato denunce contro i «responsabili di questa operazione di sciacallaggio, a qualunque schiera appartengano, che saranno chiamati a rispondere davanti ai rispettivi ordini professionali, ai garanti di editore e privacy, ma anche alla Procura di Milano e al Tribunale civile di Milano». «Panorama» replica rivendicando un discutibile diritto di cronaca: «Perché mai la documentazione fotografica, per quanto drammatica, di una stanza vuota dovrebbe spingere all'indignazione più di della visione dei corpi straziati delle vittime di un attentato kamikaze?».

E in tutto questo fracasso provocato dal professore che dice di volere il silenzio stampa, ci vuole l'amplificatore per sentire la voce pacata, quasi un sussurro, della dottoressa Bonaudo. Dalle spiagge della Calabria, dove è in vacanza replica: «Sono assolutamente tranquillo e serena per il lavoro che è stato svolto. Non temo nulla perché non c'è nulla da temere. Noi pensiamo ad andare avanti nella ricerca della verità, sono altri ad accusarci di persecuzione». E ancora: «Un'eventuale denuncia presentata dall'avvocato Taormina per presunte interferenze nelle indagini della difesa sarà trattata dalla procura aosta-nello stesso modo, ovvero con impegno e serietà, con cui vengono trattate

le altre». Quanto alla minaccia di una richiesta di rimessione, il capo della procura di Aosta alza le spalle: «È un'eventualità che non mi interessa, se accadrà ci dovranno essere delle serie motivazioni come prevede la legge, ma allo stato attuale non ho riscontrato ragioni così gravi». E infine pure il procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Vitiello, che in questo periodo fa le veci di Gerardo D'Ambrosio non perde l'occasione per dire la sua: «Ancora non conosco il contenuto specifico della denuncia che è stata presentata, ma è facile prevedere che un esposto sul modo di procedere di altri uffici richiederà, più che atti urgenti, una attenta, ponderata e approfondita valutazione».